

Al processo di Catanzaro respinte dalla Corte tutte le eccezioni per bloccare il dibattimento

I giudici decisi a non rinviare ancora hanno iniziato a interrogare Valpreda

Velocissima la fase preliminare - Si è già entrati in pieno dibattimento - L'intenzione è quella di arrivare comunque alla verità - I tentativi della difesa del fascista Stefano Delle Chiaie - Dure parole della pubblica accusa sugli errori e le storture dell'inchiesta sulla strage di Milano e sulle fasi giudiziarie successive

Dal nostro inviato

CATANZARO. 27. Quattro ore di udienza, quattro camere di consiglio brevissime, tutte le eccezioni respinte. I tentativi per un nuovo rinvio frustrati: il processo Valpreda va avanti ed è anzi entrato, inaspettatamente e celermente, nella fase dibattimentale. Già oggi, in chiusura di udienza, il presidente Zeuli, ha chiamato sulla pedana Pietro Valpreda per interrogarlo: è stato un atto formale, data l'ora tarda, ma da domani realmente la corte di assise procederà alla verbalizzazione delle dichiarazioni dell'imputato e alle contestazioni.

Tutte le più rose previsioni circa la durata della fase preliminare del dibattimento sono state dunque superate e superate in modo perentorio, cioè con precise e dirette risposte da parte dei giudici di Catanzaro a tutti i tentativi di continuare a rinviare sine die il momento della verità,

del confronto cioè tra le tesi della accusa e quelle della difesa. Il concetto sembra perciò essere il leit-motiv di tutte le argomentazioni di questi giudici: ci hanno mandato il processo, hanno voluto che ce ne occupassimo. Spesso norme, circostanze e fatti sono stati interpretati in modo non del tutto ortodosso e logico proprio per consentire che la vicenda approdasse qui. Bene, è la risposta: se la Cassazione non ci toglierà il processo, noi siamo disposti a portarlo fino in fondo.

Così oggi abbiamo assistito in aula ad un inusuale duello: da un lato i patroni di parte civile che si erano tramutati in parte civile, per bocca dell'avvocato Ascarì, aveva in via preliminare sollevato una questione e presentata una richiesta: il processo di Catanzaro non è avverso, c'è dovuto essere sospeso oggi in attesa che la Cassazione decida sul presunto conflitto di competenza esistente tra la

magistratura di Catanzaro e quella di Milano. Una richiesta dettata dalla logica? Il PM ha detto che nessuna norma del codice prevede tale sospensione e ha chiesto di andare avanti. L'iniziativa della parte civile allora che fine aveva? Era veramente così sprovveduta?

L'obiettivo che era nascosto tra le pieghe era un altro e lo ha spiegato l'avvocato Martorelli della difesa di Gargamelli: «L'avvocato di FC sa troppo bene che una sospensione non risponderebbe ad alcuna logica giuridica. Se l'ha richiesta è solo perché voleva avere dalla corte di Catanzaro un documento che attestasse la presenza di un conflitto di competenza con la magistratura milanese. Davanti alla Cassazione c'è questa questione in piedi: non è stata però la magistratura a sollevarla ma la parte civile: evidentemente l'avvocato Ascarì vuole una specie di avallo. Noi denunciavamo questo conflitto di competenza e noi vogliamo che si faccia subito».

E Alberto Malagugini del collegio di difesa di Valpreda, «Finora ci hanno impedito di andare al cuore della causa, ci hanno impedito la verifica dibattimentale delle accuse. L'istanza della parte civile è inaccettabile non solo sul piano processuale: il paese sollecita da anni, troppi, la verità».

Anche la difesa di Merlino, Armentano e Lo Masto, ha ribadito questo concetto.

La corte dopo dieci minuti di camera di Consiglio ha ordinato che si procedesse oltre, così come aveva fatto in precedenza quando aveva respinto il decreto di scarcerazione del fascista Stefano Delle Chiaie, la quale aveva chiesto di separare il processo principale da quello per falsa testimonianza contro il capo di «Avanguardia Nazionale».

La parte civile ha riprovato a bloccare il processo attraverso l'avvocato Taddel, il quale ha sostenuto che vi era un conflitto di competenza in attesa che la Cassazione decida sul presunto conflitto di competenza esistente tra la

Sono stati bloccati i tentativi di rinvio del dibattimento

Le acrobazie formali per rifiutare la verità

Dal nostro inviato

CATANZARO. 27. L'inizio dell'interrogatorio di Valpreda, anche se è stato solo un espediente della corte per tagliare la strada alla possibilità di ulteriori eccezioni preliminari, che da un lato sono apparse un poco curiose dall'altro un poco ambigue, ha fatto entrare finalmente il procedimento nel merito degli avvenimenti che lo avevano generato. Insomma: a questo punto il processo per la strage di Piazza Fontana e per i fatti collegati che avevano arricchito di espedienti la strategia della tensione, è avviato e si farà. Al più potrà essere ancora la Cassazione a bloccare tutto e a rinvolare nell'indeterminatezza del tempo questo primo passo verso la verità. Fino a quel momento, però, i magistrati di Catanzaro procedono all'esame dei fatti sulla base di quell'istruttoria Cudillo-Occorsio per la quale oggi ha avuto parole di severa censura anche il P.M. di Catanzaro.

ha quanto meno aperto la strada ad un primo passo verso l'accertamento della verità oggettiva.

Sarebbe illegittimo, da questi schieramenti di tipo procedurale, cercare di dedurre anticipazioni su quello che sarà la conclusione del procedimento: sarebbe illegittimo perché allo stato dei fatti non si sa neppure se questo processo arriverà fino in fondo; non si sa, cioè, se la Cassazione si pronuncerà facendo sfidare negli anni la decisione — per una unificazione del procedimento contro Valpreda con quello contro Freda e Ventura. E sarebbe illegittimo soprattutto perché la Cassazione è una magistratura di Catanzaro, a questo punto, vuol dire solo che per quanto riguarda i nostri anarchici le carte sono state distribuite e ora si tratta di giocare fino in fondo. Però il dato di fatto è che magistratura e imputati chiedono che si proceda subito verso l'accertamento della verità. E questo è esattamente ciò che da quattro anni chiede l'opinione pubblica: c'è stato un crimine mostruoso, a questo crimine sono stati attribuiti — contro ogni logica — autori definiti mentre gli autori più probabili — i fatti hanno dimostrato quanto probabili restavano nella ombra: ora non si può ricorrere alle acrobazie formali per rifiutare la verità.

Kino Marzollo

I dipendenti della Banca dell'Agricoltura

«Contro l'unificazione dei due procedimenti»

Dalla nostra redazione

MILANO. 27. La Banca Nazionale dell'Agricoltura è contraria all'unificazione dei processi Valpreda e Freda-Ventura. A questa conclusione si è giunti a seguito di un incontro che si è svolto nei giorni scorsi a Roma fra una delegazione sindacale dell'Interas unitaria della filiale di Milano (la sede cioè dove venne attuata la strage del 12 dicembre 1969), l'avv. Claudio Gargiulo, difensore della Banca stessa e di 25 bancari rimasti feriti, e il direttore centrale capo, avv. Pepe.

Durante l'incontro i rappresentanti sindacali hanno illustrato il significato di un loro comunicato stampa, reso noto il 18 marzo. In esso, tra l'altro, si prendeva posizione contro la grottesca istanza di ricusazione presentata da Freda per bloccare la sentenza del giudice D'Ambrosio, affermando che questo tentativo indicava «chiaramente l'obiettivo di allontanare nel tempo il processo, e quindi l'affermarsi della verità».

Preoccupati per il sorgere di nuovi ostacoli, i rappresentanti sindacali hanno sollecitato l'incontro che si è concluso positivamente, con ampie assicurazioni da parte della Banca e dell'avv. Gargiulo sulla volontà di favorire con tutti i mezzi l'accertamento della verità, evitando posizioni che in qualche modo possano dilazionare nel tempo il processo già in corso a Catanzaro. Nel prendere atto con soddisfazione di tali assicurazioni, i rappresentanti sindacali, a loro volta, hanno manifestato all'av. Gargiulo la stima dei lavoratori della filiale per l'opera svolta.

La presa di posizione della Banca, parte civile nei due processi, assume un importante rilievo, venendo incontro non soltanto alle attese dei lavoratori della Banca stessa, ma a quelle più generali della pubblica opinione, non più disposta a tollerare ostacoli sulla strada della verità.

i. p.

Paolo Gambescia

«L'uomo dei 40 miliardi» rimane in cella per ridurre il processo ad un fatto burocratico

SI VA AVANTI CON LE SCARTOFFIE E SENZA MARZOLLO

Riletti atti e confronti nei quali l'agente di cambio respinge ogni protezione - Il vorticoso giro di miliardi con l'aiuto pagato di funzionari di banca

Dal nostro inviato

VENEZIA. 27. Ad un certo punto della udienza di stamane, il presidente, della seconda sezione del tribunale di Venezia, dottor La Monaca, ha dato lettura di un confronto, svolto sia in istruttoria che tra gli imputati Marzollo e Fabris il primo è assente dall'aula. Il secondo è addirittura deceduto prima che si arrivasse al dibattimento. Un secondo davvero efficace caso che era atteso come il processo per il più clamoroso scandalo bancario italiano, uovo dei maggiori scandali degli anni '70 e che si sta trasformando invece in un processo di fantasma.

Le banche che sono state trattate per storia di modesta gestione di cambio operante in una piazza secondaria, si so-

no letteralmente volatilizzate. Posto un segno di croce sul «buco» di 40 miliardi patito, rimangono ad avanzare le richieste di Marzollo contro Attilio Marzollo. Lui non si muove da carcere. Poco ha parlato in istruttoria, quando pareva aver tutti contro. Adesso che le banche non si muovono e i creditori accettano il concordato fallimentare, ha ancora meno da dire. Sembra fermamente intenzionato a non comparire nemmeno. Il «mago» della borsa veneziana, l'uomo che con una sua parola otteneva lettere di accreditamento e di garanzia, è scomparso. I preavvedimenti di titoli inesistenti, probabilmente non si farà nemmeno vedere dal collegio che deve giudicarlo, dal pro. Aveva il senso di sentire come si discioglie, come riesce a spiegare il vertiginoso

turbine di operazioni senza base di cui per anni è stato al centro.

In luogo di tutto ciò, si è avvertito la richiesta contro Attilio Marzollo, attraverso la lettura dei verbali di interrogatorio resi in carcere. Così, la voce impersonale del processo, il capo della banca, il percorso la vicenda secondo la versione di Attilio Marzollo. Tutto, a suo dire, ebbe inizio dalla sua sfrenata passione per il denaro, il pagamento di una adeguata provvigione mensile, si presentava a «coprire» le operazioni di Marzollo, incurante della loro illecite e del sempre più grave passivo che procurava al suo istituto. Con la stessa tecnica, si passava quindi al Banco di Sicilia, al Banco di Roma, al Credito Italiano.

Marzollo nelle sue deposizioni, tende ad escludere più

autorevoli complicità. E cerca di scaricare le responsabilità maggiori sui consigli e sulle pressioni degli infedeli funzionari di banca che pure lui spendeva sistematicamente.

Il processo adombra persino l'ipotesi di un grosso traffico d'oro, che si sarebbe svolto al riparo del giro vorticoso dei titoli azionari. Se n'è avuta una eco durante l'attuale odierna quando è stato interrogato l'ormai vicentino Carlo Bodeseo, di 30 anni, un imputato di secondo piano che deve rispondere di falsa testimonianza, (l'ironia non c'era capitato di assistere ad un dibattimento dove si comincia dagli imputati di minore rilievo: sembra proprio si faccia di tutto il saggio per il capo).

Mario Passi

Diretta in Nigeria carica di dinamite

Una nave «ombra» scompare con 10 marinai a bordo

Tre erano italiani - L'armatore intasca l'assicurazione e non avvisa i familiari dell'equipaggio - Una denuncia alla magistratura genovese

Dalla nostra redazione

GENOVA. 27

Una nave ombra, con dieci uomini a bordo, è stata abbandonata in balia del mare per un guasto a bordo ed è scomparsa, inghiottendosi con ogni probabilità sotto le sferzate dei marosi. Nessuna speranza ormai per i dieci dell'equipaggio, tre dei quali erano italiani: il comandante Pietro Caruso di 52 anni, il primo ufficiale Ciro Cipolla e il direttore di macchina, un palermitano la cui moglie è titolare di un ristorante, sono le uniche indicazioni finora raccolte, anzi strappate al silenzio che da settimane copre il mistero della carretta lasciata senza i soccorsi, invano e ripetutamente invocati dall'equipaggio. A strappare la notizia, che forma un nuovo e allucinate capitolo sulle navi ombra, è stata la moglie del comandante della nave scomparsa: Antonietta Caruso di 50 anni da Roma. Una donna volitiva. Ha saputo raccogliere una documentazione tremenda e documentata, accompagnata da un legale, la presenterà al Procuratore della Repubblica. Sarà peraltro difficile perseguire i banditi del mare. Si nascondono dietro le bandiere ombra attorno alle quali viene esercitato un mercato di vite umane comprendente ben 15 mila marinai italiani.

Il racconto di Antonietta Caruso illumina a squarci la vita degli uomini di queste carrette. Suo marito, ex sommersiglioso era in cerca di imbarcazione dall'agosto scorso in seguito alla crisi del Medio Oriente. Gli arrivò un'offerta dall'armatore Jacky Fuzzeau con ufficio a Marsiglia, ma la nonna della fantomatica società «Marittima Olni» con sede a Panama. Veniva offerto al capitano Caruso il comando della «Esperanza Seconda», che avrebbe dovuto trasportare un carico di dinamite da Lisbona a Lagos, in Nigeria. Caruso accettò. La nave partì il 14 febbraio scorso da Lisbona.

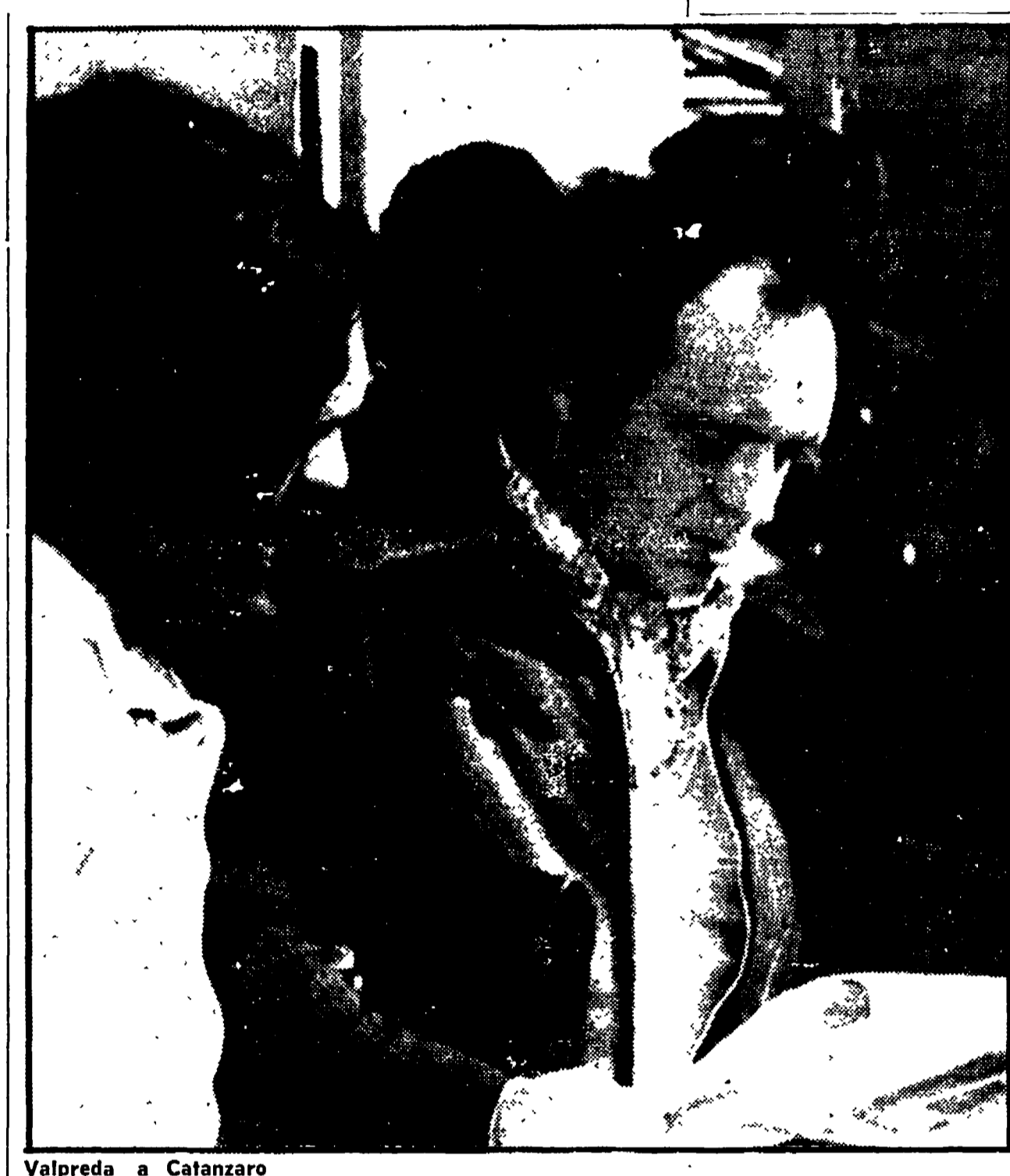
be dovuto trasportare un carico di dinamite da Lisbona a Lagos, in Nigeria. Caruso accettò. La nave partì il 14 febbraio scorso da Lisbona.

Ventidue ore dopo la partenza della «Esperanza Seconda» partiva la richiesta di soccorso: «Siamo feriti in mezzo al mare con l'asse dell'elica spezzato». Per chi si intende di mare significa che una piccola nave da 500 tonnellate non ha la forza di resistere, ma che la investono sulle fiancate e, se non può muoversi, è destinata a inabissarsi. E' ciò che è accaduto certamente alla «Esperanza seconda». Il suo equipaggio ha osservato il formarsi di una nebulosa, le date destinate a ucciderlo, senza che alle invocazioni di soccorso venisse data risposta alcuna.

Un altro particolare tremendo, rivelato dalla consorte del comandante: l'armatore si era preoccupato di denunciare la scomparsa della nave allo scopo soltanto di ricevere il premio dell'assicurazione, senza nemmeno avvertire i familiari dei marinai periti col carico. Antonietta Caruso ha cominciato a capire che qualcosa di grave era successo allorché i suoi quotidiani messaggi, inviati attraverso «Radio Roma» e mandato in viaggio, restavano sempre senza risposta.

Passate alcune settimane la moglie del comandante della «Esperanza Seconda» arrivò a Genova. Si rivolse al Collegio nazionale dei capitani marinai. Giunse la prima tragica notizia, la nave aveva avuto un guasto che le impediva di navigare e dopo quel guasto erano state interrotte anche le comunicazioni radio. A Marsiglia la Caruso seppe la verità: la «Esperanza Seconda» era scomparsa.

Giuseppe Marzolla



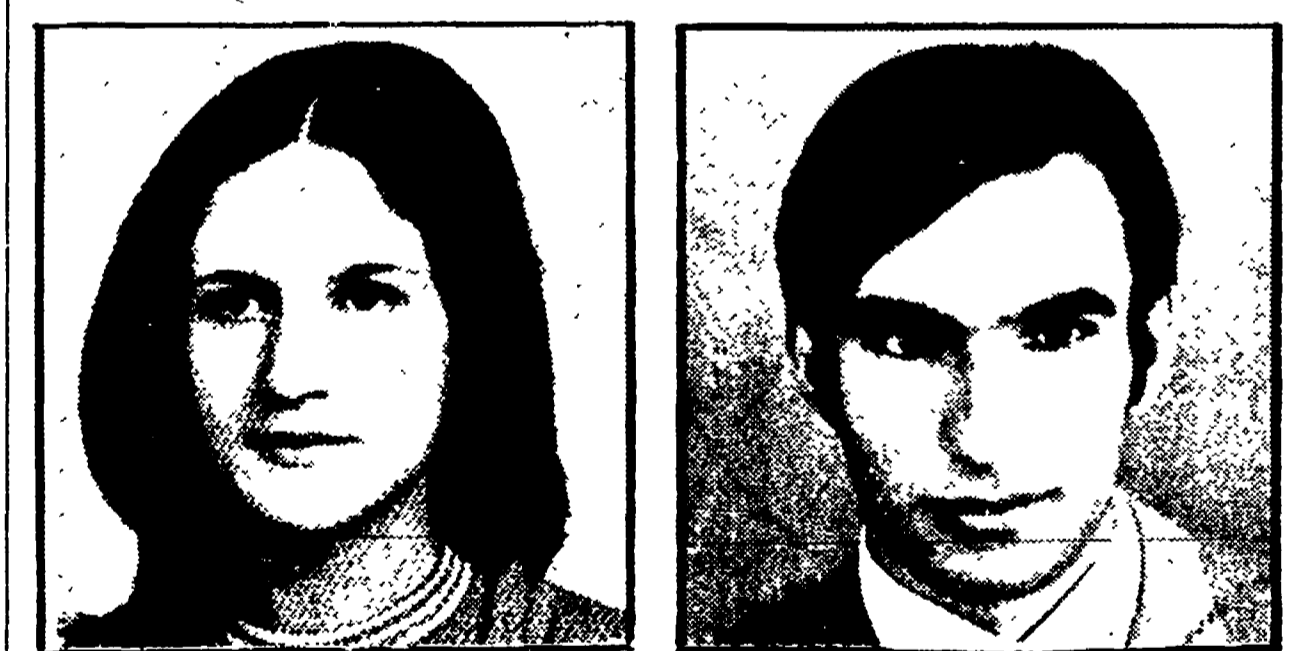
Valpreda a Catanzaro

Arresti a catena a Palermo, Napoli, Roma, Firenze e negli Stati Uniti

Dopo tre anni presa gang della droga

Ventiquattro mandati di cattura e 22 di comparizione - Le indagini in collaborazione con l'Fbi - Stupefacenti in partenza con navi e aerei - Accusati noti personaggi della mafia: Gerlando Alberti, Gaetano Badalamenti e altri - Sospeso processo in Sicilia per interrogare gli imputati circa le nuove accuse

Uccide la ragazza e s'ammazza



PALERMO. 27

Uno studente e una studentessa sono stati trovati morti nel pensionato universitario «Santi Romano» di Palermo. Si tratta di Maria Asaro, di 21 anni, di Castellammare del Golfo (Trapani), studentessa in filosofia, e di Giuseppe Veneziani, anch'egli di 21 anni, di Riesi (Caltanissetta), iscritto al quarto anno della facoltà di

medicina.

Secondo una prima sommaria ricostruzione dei fatti, il giovane ha ucciso la ragazza con un colpo di pistola alla fronte e si è poi tolto la vita con la stessa arma. Difatti, il corpo della ragazza è stato trovato riverso sul letto, nella stanza del pensionato dove viveva il ragazzo, con le gambe che poggiavano per terra. Il giova-

ne era anch'egli sul letto, steso bocconi, con il petto sul fianco della ragazza e con l'arma — una pistola di grosso calibro — ancora in pugno.

I due giovani sono stati visti insieme, per l'ultima volta, verso le 13 di domenica, mentre passeggiavano per un vicolo, discendendo animatamente.

Nella foto: i due giovani trovati morti nel pensionato

Una «gang» di trafficanti di stupefacenti a livello internazionale e della quale facevano parte numerosi italiani legati alla mafia siciliana, è stata scoperta dalla polizia italiana in collaborazione con l'Fbi, la polizia federale americana. Dopo circa tre anni di indagini condotte dai magistrati Sorichelli e Imposimato del tribunale di Roma, ieri sono stati emessi 24 mandati di cattura e 22 mandati di comparizione.

Nel giro di poche ore la polizia è riuscita ad arrestare molte persone tra cui alcuni grossi personaggi della «mala» sicula come Gaetano Badalamenti, Girolamo D'Anna e Giusto Sciarabba.

Dall'elenco del giudice Imposimato mancano soltanto 8 persone, tra cui il boss Gerlando Alberti e Gaetano Badalamenti, i quali sono stati emessi 24 mandati di cattura e 22 mandati di comparizione.

Le indagini sono iniziate verso la fine del 1969 quando l'Fbi scoprì che un grosso canale di partenza della droga che arrivava negli Stati Uniti e in Canada passava per Roma attraverso il traffico aereo di Fiumicino e quello marittimo.

Numerosi porti italiani ed europei ma in prevalenza Napoli erano interessati alle indagini. Gli accertamenti furono affidati alla Procura di Roma che dispose subito una serie di confronti su numerosi elementi mafiosi inviati in soggiorno obbligatorio nella provincia di Roma.

I loro telefoni furono messi sotto controllo e la Guardia di finanza sospese anche operazioni sui natanti e su altri mezzi di trasporto.

A Fiumicino, nei primi mesi del 1970, furono arrestati 3 steward che trasportavano droga, ma non si riuscì ad individuare i «boss» dell'organizzazione. Il 14 agosto del 1971 l'Fbi, dietro segnalazione delle autorità italiane sequestrò a New York, un'automobile caricata sulla nave «Raffaello» e imbottita di eroina (82 Kg.) per un valore di 2 miliardi e alcuni milioni di lire. Anche questa operazione (che tra l'altro ispirò la trama del film «Il braccio violento della legge») non fu decisiva per individuare la «mala».

Arrestato ieri l'ex presidente della Provincia di Trento

E' stato arrestato ieri sera a Roma per corruzione, truffa aggravata e bancarotta Remo Albertini, attualmente presidente della SIRCON, una società commerciale che ha sede nella capitale e filiali in diverse città del nord. Remo Albertini era stato presidente della provincia di Trento ed ex assessore d.c. della regione. Per le stesse imputazioni sono stati arrestati a Milano Mario Rovanello e Aldo Cassia a Padova.

defacenti, contrabbando di sigarette oltretutto varie altre imputazioni.

Il numero dei mafiosi arrestati a Palermo è, per ora, di sette. Mandati di cattura sono stati anche notificati nelle carceri dell'Ucciardone a Gerlando Alberti, presunto capo della «Nuova Mafia» e a Giovan Battista Brusca, pure imputato di associazione per delinquere nel processo in corso davanti al tribunale di Palermo. Il processo, tra l'altro, è stato sospeso fino a lunedì per consentire al magistrato romano di interrogare e dopo quel guasto erano state interrotte anche le comunicazioni radio. A Marsiglia la Caruso seppe la verità: la «Esperanza Seconda» era scomparsa.

Il numero dei mafiosi arrestati a Palermo è, per ora, di sette. Mandati di cattura sono stati anche notificati nelle carceri dell'Ucciardone a Gerlando Alberti, presunto capo della «Nuova Mafia» e a Giovan Battista Brusca, pure imputato di associazione per delinquere nel processo in corso davanti al tribunale di Palermo. Il processo, tra l'altro, è stato sospeso fino a lunedì per consentire al magistrato romano di interrogare e dopo quel guasto erano state interrotte anche le comunicazioni radio. A Marsiglia la Caruso seppe la verità: la «Esperanza Seconda» era scomparsa.

Alcune di queste riunioni erano state controllate dalla polizia giudiziaria che non era intervenuta per non intralciare le indagini che si stavano svolgendo in Italia e negli Stati Uniti. Erano presenti anche i magistrati romani, si è parlato anche delle riunioni della «gang» che in prevalenza venivano fatte in appartamenti della capitale.

Alcune di queste riunioni erano state controllate dalla polizia giudiziaria che non era intervenuta per non intralciare le indagini che si stavano svolgendo in Italia e negli Stati Uniti. Erano presenti anche i magistrati romani, si è parlato anche delle riunioni della «gang» che in prevalenza venivano fatte in appartamenti della capitale.

Alcune di queste riunioni erano state controllate dalla polizia giudiziaria che non era intervenuta per non intralciare le indagini che si stavano svolgendo in Italia e negli Stati Uniti. Erano presenti anche i magistrati romani, si è parlato anche delle riunioni della «gang» che in prevalenza venivano fatte in appartamenti della capitale.

Alcune di queste riunioni erano state controllate dalla polizia giudiziaria che non era intervenuta per non intralciare le indagini che si stavano svolgendo in Italia e negli Stati Uniti. Erano presenti anche i magistrati romani, si è parlato anche delle riunioni della «gang» che in prevalenza venivano fatte in appartamenti della capitale.

Alcune di queste riunioni erano state controllate dalla polizia giudiziaria che non era intervenuta per non intralciare le indagini che si stavano svolgendo in Italia e negli Stati Uniti. Erano presenti anche i magistrati romani, si è parlato anche delle riunioni della «gang» che in prevalenza venivano fatte in appartamenti della capitale.

f. s.